

Tempo di vacanze

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gianfranco Barbareschi

TEMPO DI VACANZE

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Gianfranco Barbareschi
Tutti i diritti riservati

UNA FAMIGLIA UNITA

1

Anno 1973

1.1

Tutto cominciò con l'arrivo di quella lettera.

Era l'inizio dell'anno 1973.

Da un paio d'anni Marco e Gabriella prendevano in affitto, per tutto l'anno, un appartamento a Colazza, un paesino sopra Meina nel Vergante.

Il posto era stato loro suggerito dalla Piera, una loro ex colf che, all'età di 60 anni, maturato il diritto alla pensione, si era ritirata colà col marito Pierino, un arzillo vecchietto settantenne, dedito alla cura dell'orto e alla floricoltura.

L'appartamento, piuttosto male in arnese, era però ampio e ben diviso, aveva infatti una zona notte che comprendeva due camere da letto e un bagno e, separata da un vano d'ingresso, una zona giorno con un'ampia sala, un tinello e un cucinino. Sul davanti era percorso da una lunga balconata dalla quale si godeva un'ampia vista panoramica che spaziava dalla Rocca di Anzera all'estremità meridionale del Lago Maggiore.

Nei due anni precedenti avevano iniziato a sistemarlo, per renderlo abitabile anche in inverno, dotandolo di un impianto di riscaldamento basato su due stufe a kerosene i cui tubi di scarico percorrevano l'intero appartamento.

Dietro la casa, infestato da erbacce, c'era un piccolo appezzamento di terra terrazzato che, grazie all'aiuto del Pierino, Marco

aveva cominciato a bonificare; ci coltivava insalate, pomodori e altri ortaggi. Aveva anche scoperto che, nascosto dalle erbacce, c'era un piccolo pero che, una volta liberato, aveva cominciato a dare frutti.

Ormai Marco e Gabriella si erano affezionati, sia all'appartamento, sia al paese e ai suoi dintorni, che offrivano belle e istruttive passeggiate, specialmente per i loro due figli, Matteo e Laura, che all'epoca avevano, rispettivamente, 6 e 5 anni.

1.2

Particolarmente piacevoli e interessanti erano le passeggiate tardo-estive e autunnali, quando i boschi offrivano funghi e castagne in quantità e le betulle dai bianchi fusti spingevano le rosse chiome a contrastare l'azzurro intenso del cielo terso.

I funghi che più attiravano la curiosità dei bambini erano le *Amanite Muscaria*, dalle belle cappelle rosse punteggiate di pallini bianchi, dalle quali si aspettavano di vedere uscire, da un momento all'altro, qualche folletto dei boschi.

Altri funghi, particolarmente abbondanti e graditi, erano le gialle Gallette o *Cantarellus Cibarius* coi quali Gabriella preparava succulenti sughetti per condire le tagliatelle o la polenta.

Le passeggiate, data l'età dei bambini, si limitavano per lo più a brevi giri nei boschi in cerca di funghi o di castagne. Avevano anche scoperto, ai lati del sentiero che porta a Fosseno, un boschetto ricco di mirtilli, che in estate raccoglievano in gran quantità per gustarli poi conditi con zucchero, vino e limone.

C'erano anche un paio di passeggiate, un po' più lunghe, che avevano effettuato qualche volta.

Una portava all'Alpe Verdina, un alpeggio raggiungibile attraverso un percorso che inizialmente seguiva un sentiero piano costeggiato da castagneti, poi attraversava prati incolti, che d'estate erano infestati da piante, simili all'avena, che con le loro punte arrivavano a sfiorare il collo di Matteo e Laura provocandogli il

solletico, che loro chiamavano “i gattigolini”; successivamente il sentiero proseguiva, inerpicandosi tra boschi di betulle e faggi, con pendenze, in alcuni punti, ragguardevoli e finiva per incrociare un altro sentiero, più agevole, ostacolato da frasche piuttosto alte, ma comunque facilmente aggirabili.

In cima c’era una casera, parzialmente in disuso, dove era possibile rifornirsi di fresca acqua di fonte e, se si era così fortunati da trovarvi il titolare, anche di latte di capra magari appena munto.

L’altra passeggiata, molto meno impegnativa perché quasi tutta piana, portava, attraverso lussureggianti boschi di castagno, al *Sas del Diàvul*, un masso erratico che la leggenda voleva fosse stato usato dal Diavolo quale appoggio per riposarsi. Da lì era possibile proseguire fino a Fosseno, una frazione del comune di Nebbiuno, e rientrare a Colazza raggiungendo Nebbiuno e l’altra frazione Pisano.

I dintorni offrivano gradevoli escursioni, tra le quali quella a Lesa, alla foce del torrente Erno, per fare il bagno nelle acque del Lago Maggiore o quella a San Salvatore, sopra Massino Visconti, per un picnic nel bosco secolare tra grandi faggi e castagni per poi godere della meravigliosa vista panoramica sulla costa orientale del Lago Maggiore, da Laveno a Ranco o ancora, quella a Stresa e alle Isole Borromeo; all’Isola Bella per visitare il Palazzo Borromeo con l’incantevole Giardino all’Italiana; all’Isola dei Pescatori, coi suoi pittoreschi vicoli sui quali si affacciano davanzali e balconi infiorati e all’Isola Madre, col lussureggiante giardino botanico, tra i più belli al mondo.

Settimanalmente scendevano ad Arona, dove amavano passeggiare sul bel lungolago o addentrarsi nelle stradine a visitare i negozietti, per effettuare gli acquisti dei prodotti che non trovavano a Colazza, tra i quali i libri, che acquistavano presso una cartoleria di Via Cavour.

1.3

Frequentemente il pomeriggio si recavano in un paesino sopra Stresa, in visita a una coppia di amici, genitori di due bambini

coetanei di Matteo e Laura, che avevano affittato la foresteria di una villa dotata di un grande parco attrezzato con maneggio, campo da tennis, percorso vita e mini parco giochi.

A volte, unitamente ai proprietari della villa, anche loro genitori di un paio di marmocchi coetanei di Matteo e Laura, si trovavano per un pranzo all'aperto, con una grigliata a base di pesce o di carne, al termine del quale organizzavano, per i bambini, qualche gioco che li divertisse e li tenesse occupati.

L'ultimo anno, per il compleanno di Matteo, che cadeva in agosto, organizzarono una *Caccia al Tesoro* che ebbe per teatro tutto il parco.

Nei giorni precedenti, i proprietari, aiutati da Marco e dal suo amico, avevano trascorso piacevoli ore divertendosi a preparare nove schede con gli indovinelli da risolvere, le prove da superare e gli indizi che avrebbero portato al ritrovamento del tesoro.

Alle due, appena terminato di pranzare, fu dato il via alla *Caccia al Tesoro* e i bambini, suddivisi in tre squadre, ognuna composta da una coppia di fratelli, ricevuta la prima scheda, che prevedeva il superamento di una prova, si sparpagliarono per il parco tra risate e grida.

Nonostante la giovane età e i consigli degli esperti, che suggeriscono una durata non superiore all'ora dopodiché ci sarebbe un calo di concentrazione da parte dei bambini, la caccia durò fino alle quattro e mezza, quando i figli dei proprietari scovarono il tesoro, nascosto tra i rami bassi di un albero, all'interno di un boschetto.

Il tesoro, per la cronaca, consistette in un sacchetto contenente: dieci gettoni di cioccolato, ricoperti con carta stagnola dorata, per i primi e due gettoni di cioccolato, uno per ogni concorrente, per i secondi e i terzi, rispettivamente ricoperti con carta stagnola argentata e rossa.

Ora era arrivata quella lettera per informarli che la proprietaria non intendeva più affittare l'appartamento.

2

Anno 1973

2.1

Passato il primo momento di disorientamento, iniziarono a cercare un altro appartamento a Colazza o, comunque, nel Vergante.

L'impresa si rivelò subito più difficile del previsto; infatti a Colazza e dintorni non riuscirono a trovare alcuna soluzione che potesse conciliare le loro esigenze con le loro disponibilità finanziarie.

Necessitavano infatti di un appartamento con almeno due camere da letto, una per loro e almeno una per i bambini e la *Bigia*, come chiamavano affettuosamente la mamma di Gabriella che, rimasta vedova, viveva con loro e, d'estate in vacanza, si prendeva cura di Matteo e Laura.

Scartato a malincuore il Vergante, rivolsero la ricerca agli altri luoghi che conoscevano, sia perché li avevano visitati durante le gite domenicali, sia perché vi erano stati sfollati in tempo di guerra.

Cominciarono quindi a dedicare il sabato, e talvolta anche la domenica, alla ricerca.

Dapprima si rivolsero all'alta Brianza in Val Valassina, da Erba a Civenna: Caslino, Canzo, Asso, Magreglio; poi passarono alla Val d'Intelvi: Dizzasco, Castiglione e Lanzo.

Tutto inutile. Per un motivo o l'altro, quasi sempre di natura economica, non riuscivano a trovare una soluzione al loro problema. Probabilmente il comasco, per la vicinanza a Milano, non era la zona più adatta.

Lo stesso dicasi del varesotto: Gemonio, Cittiglio, la Valcuvia o del lecchese: Barzio, Introbio, Esino Lario.

Pensarono quindi alla bergamasca dove, tolta la zona della Presolana, da Clusone a Bratto, il resto non era molto frequentato.

Nel frattempo erano arrivati a fine marzo e il problema cominciava a diventare veramente preoccupante; c'era il rischio che i bambini e la *Bigia* dovessero trascorrere i mesi di canicola a Milano.

Ai tempi non c'era Internet e quindi, per la ricerca, dovettero affidarsi alle guide del Touring, che fornivano una descrizione dei luoghi e qualche indicazione sulla disponibilità e il prezzo degli alberghi e degli appartamenti in affitto, o agli annunci economici del Corriere della Sera.

Fu proprio dal Corriere che appresero che in Val Cavallina, in località Valle delle Fontane, stava sorgendo un villaggio con villette monofamiliari in vendita e in affitto.

Un sabato mattina a Milano era una giornata cupa e nebbiosa. Allora la nebbia a Milano c'era ancora e la Serenissima era tristemente nota per le fitte nebbie primaverili e i numerosi incidenti stradali, con tamponamenti a catena che, a volte, facevano registrare anche qualche vittima.

Da Milano a Seriate la nebbia la fece da padrona e, se non fu un viaggio da incubo, fu grazie al fatto che si affidarono alle luci di posizione antinebbia di un automobilista, evidentemente pratico della strada, che fece loro da guida.

Usciti dall'autostrada a Seriate si indirizzarono verso la Val Cavallina e fu così che, con loro grande sorpresa, a Costa di Mezzate, furono accolti da uno splendido sole primaverile che brillava nel blu intenso del cielo.